

«Il Ciotta/Silvestri» ci fa venire voglia di vedere/rivedere i film

ALBERTO CRESPI

METTIAMOLA COSÌ: IN EDITORIA, E IN PARTICOLARE NELLA NICCHIA ASSAI SPECIFICA DEI LIBRI SUL CINEMA, DOVREBBE ESSERE PROIBITO L'USO DELL'ARTICOLO «IL». «Il» Mereghetti, «il» Morandini, «il» Farinotti... tutti dizionari, tutti con l'articolo nel titolo: e basta! L'uscita (per E-

naudi Stile Libero, 28 euro) di un agile volumetto di 1.310 pagine (sì, avete letto bene: milletrecentodieci) intitolato «Il Ciotta/Silvestri» costituisce, appunto, una rivincita. Intanto perché Mariuccia Ciotta e Roberto Silvestri, critici del *manifesto* e compagni nel lavoro e nella vita, sono in due, quindi l'articolo singolare diventa una consapevole e ironica citazione. In più, il loro libro - che reca il

sottotitolo «Cinema. Film e generi che hanno fatto la storia» - è l'esatto contrario dei dizionari suddetti. Quelli, destinati alla consultazione e ossessionati dalla vana ricerca della completezza e dell'oggettività (due cose che, quando si parla di cinema, non esistono). Questo, volutamente parziale e tendenzioso: contiene i film che a Mariuccia e Roberto piacciono davvero, per di più schedati in base a un ordine apparentemente storicizzato (la divisione in generi) ma in realtà continuamente minato e contraddetto. Per cui nella fantascienza c'è *Un'altra giovinezza* di Coppola e nell'epico-storico, accanto a *Conan il barbaro*, ci sono *Vincere* di Bellocchio, *Ararat* di Egojan o *Invictus* di Clint Eastwood; tra i western non ci sono John Ford o Howard Hawks ma diversi film di ambientazio-

ne contemporanea come *Non bussare alla mia porta* di Wenders, *Stella solitaria* di Sayles e addirittura l'africano *Luce*, di Souleymane Cissé. E anche fra i generi ci sono partizioni inedite e/o discutibili, tipo «Cult», «De-generato», «Cinema autonomo», «Teenager».

Insomma, «Il Ciotta/Silvestri» è un libro (finalmente!) orgogliosamente soggettivo, nelle scelte e nell'approccio. Perché i lettori del *manifesto* lo sanno bene: si può non essere d'accordo con Roberto e Mariuccia - noi, spesso, non lo siamo - ma è sempre preziosa la lettura delle loro recensioni, perché il loro sguardo sui film non è mai, dicasi mai, quello ovvio e consueto della vulgata critica. Ci viene in mente una frase che ci disse una volta Francesca Archibugi, a proposito di Federico Fellini: la genialità e l'originalità dei film del grande riminese consiste nel fatto che mentre quasi tutti osservano il mondo dritto per dritto, lui è come se spostasse lo sguardo e ti mostrasse la stessa cosa da un'angolazione sempre diversa. Qualcosa di simile accade con i film, quando a guardarli sono Ciotta e Silvestri. Aprite il libro a caso, per esempio a pagina 493: «Se un quadro di Paul Klee ballasse, sarebbe una coreografia di Pina Bausch». È l'inizio della scheda di *Pina*, di Wim Wenders. Voi ci avevate mai pensato? Noi no. Loro, sì. Ed è questo il motivo per cui «Il Ciotta/Silvestri» non serve a verificare di che anno è un dato film, o chi erano gli attori, o per vedere quante steline gli dà il critico onnisciente di turno. Serve a farsi venire voglia di vedere/rivedere i film. Vi pare poco?

IL PROGRAMMA ELETTORALE CETTO



IL PROGRAMMA NON L'HO MAI FATTO, PERCHÉ NON SERVE. QUINDI, QUINDAMENTE, NON LO FACCIÒ NEMMENO STAVOLTA.

PEROMENTE, VISTO CHE INSISTETE TANTO CU 'STU CAZZO DI PROGRAMMA, UN PUNTO LO METTO.

POI PERÒ NON DITE CHE NON VE LO AVEVO DETTO!

DEPENALIZZAZIONE DEI REATI. TUTTI I REATI.

PIÙ UN PUNTO IN OMAGGIO A CHI SI FOSSE MESSO ALL'ASCOLTO SOLO ORA.

'NTO CULU!

IL PROGRAMMA ELETTORALE FRENGO



LIBERALIZZAZIONE, E CONSEGUENTE TRIONFO, DI TUTTE LE SOSTANZE LEGGERE E DI QUELLE DI MEDIA CORPORATURA (DAL CIOCCOLATO FONDENTE AL KEROSENE).

BEATIFICAZIONE IN VITA. ANCHE PERCHÉ DA MORTO CAPITTE CHE VE LA GODETE MENO.

FUMO LIBERO ANCHE IN SALA OPERATORIA.

RIFORME, ENCICLICHE E CONCILII DELLA CHIESA CATTOLICA A CADENZA BISETTIMANALE.

DIVIETO ASSOLUTO DI FUMARSI I CUSCINI ALTRUI.

MESSA IN LATINO, MA SOTTOTITOLATA A KARAOKE.

IL PROGRAMMA ELETTORALE OLF



"UN MORSEGÒN" COME SALUTO UFFICIALE NEGLI INCONTRI TRA CAPI DI STATO.

ABBATTIMENTO DELLE VECCHIE BARRIERE DOGANALI A FAVORE DI FORTIFICAZIONI CON ARTIGLIERIA PESANTE.

AGEVOLAZIONI FISCALI PER GLI ESERCITI SECESSIONISTI.

ABOLIZIONE DEL DIVERTIMENTO PER DECRETO.

INCENTIVI, SCRIVI FISCALI E SALVA DI BENVENUTO ALLE IMPRESE CHE COSTRUISCONO BRETELLE STRADALI NEI COMUNI DI BRACHETTO DI SOPRA E DI SOTTO.

ABOLIZIONE DELLE PROVINCE, DELLE REGIONI E DELL'ITALIA INTERA.

Antonio Albanese: le primarie di Cetto, Frengo e Olfo

Nell'arena elettorale entra a gamba tesa anche Antonio Albanese per lanciare il nuovo film - in sala dal 13 dicembre - «**Tutto tutto niente niente**» diretto da Giulio Manfredonia. Il 3 novembre, da Lucca Comics, lancerà le «vere» primarie. E tutti potranno votare i tre candidati Cetto Laqualunque, Frengo e Olfo, pescati dal suo film. Tutti sullo stesso bus elettorale che debutta a Lucca gireranno la Penisola. Il 22 novembre avremo il candidato. Per votare www.levereprimarie.it attivo dal 3 novembre.

Quella nave come la Diaz

Nel doc di Daniele Vicari lo storico sbarco di albanesi

Era l'agosto 1991 quando nel porto di Bari si riversarono 20mila migranti. Un'emergenza gestita tra i manganelli della polizia e la reclusione nello stadio, senza servizi per 5 giorni

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

VENTIMILA PERSONE SU UNA SOLA NAVE. SE NON SI VEDE NON SI PUÒ COMPRENDERE COSA SIA STATO QUELLO SBARCO. UN BRULICARE DI CORPI, una marea umana che cresce in altezza fin sugli alberi, sulle corde degli ormeggi. Poi pian piano che le inquadrature si stringono ecco i primi volti, gli sguardi e quelle mani alzate in segno di vittoria, mentre le urla si fanno più forti invocando la terra promessa: «Italia, Italia, Italia...».

Fu un sogno, però, quello dei ventimila albanesi della Vlora sbarcati a Bari nell'agosto del '91, destinato a trasformarsi rapidamente in incubo. Rinchiusi nello stadio cittadino, senza servizi igienici e col cibo gettato dagli elicotteri come alle fiere, i ventimila albanesi furono rimandati in Albania, nella quasi totalità. Solo un migliaio di loro riuscirono

a scappare. E così l'Italia, per la prima volta, mostrò il suo volto feroce compiendo il primo respingimento di massa della nostra storia.

VENT'ANNI FA SUL MOLO

A vent'anni da quello sbarco Daniele Vicari ce lo fa rivivere con *La nave dolce*, potente esempio di cinema della realtà, necessario non solo per non perdere la memoria dell'orrore, ma per riflettere su quello che è stato un inizio, pessimo inizio di quella politica dei respingimenti che sta violando da anni diritti umani e civili. In sala dal prossimo 8 novembre per Microcinema (il circuito di sale digitali) *La nave dolce*, oltre a raccontare la voglia di futuro di un popolo appena uscito dall'oppressione del regime di Hoxha, va dritto al cuore del problema: il «lato oscuro» della democrazia italiana. O meglio sarebbe dire l'assenza di democrazia. In quell'occasione, infatti, fu palese lo scontro tra il paese civile e quel-

lo autoritario e feroce del governo centrale. Lo vediamo attraverso il bel materiale di repertorio che fa da contrappunto alle testimonianze in prima persona degli albanesi imbarcati sulla Vlora (tra cui anche il ballerino Kledi Kadiu). Eccolo l'allora sindaco di Bari Enrico Dalfino nel tentativo di gestire l'emergenza con l'accoglienza e la solidarietà. L'amministrazione locale pensò ad una tendopoli e a punti di soccorso sul molo, quando arrivò invece l'ordine dall'alto di chiudere tutti nello stadio. Mentre la popolazione portava cibo e soccorsi. Qualcuno persino denaro come racconta uno dei testimoni, allora ragazzino di appena dieci anni. Ed eccolo, al termine dell'«operazione albanese» - così fu battezzata - il presidente Cossiga insultare pubblicamente il sindaco Dalfino - del suo stesso partito, tra l'altro, la Dc - accusandolo di «irresponsabilità», invocandone persino la sospensione dalla carica.

«L'attitudine non democratica dell'Italia si dimostrò anche in quel caso», dice Daniele Vicari, ricordando per questo il filo che lega insieme *La nave dolce* al suo *Diaz*. «Si gestì lo sbarco - prosegue - attraverso la repressione e la deportazione, e lo stesso metodo si usò, peggiorandolo, a Genova nel 2001. Ancora 10 anni dopo la politica è stata incapace di gestire un evento e ha delegato l'azione alle forze dell'ordine». Per questo, aggiunge il regista, «quell'evento fu simbolico: «Da lì secondo me inizia l'Italia contemporanea, che ha difficoltà ad affrontare eventi storici, che trasforma ogni cosa in un'emergenza, che è indecisa e divisa». In quello stadio, aggiunge Vicari, «si possono leggere i prodromi dei Cie: luoghi dove non c'è alcun presidio democratico usati per rinchiodare le persone senza documenti». Ma una cosa dice soprattutto *La nave dolce*, conclude il regista: «che la ferocia nei confronti dei migranti non paga: nel '91 in Italia c'erano non più di 250mila stranieri, oggi sono cinque milioni».

Il sindaco e molte associazioni tentarono la strada dell'accoglienza ma il governo decise la linea dura

Perché il Pd ha le carte per vincere nel caos



TOCCO&RITOCO

BRUNO GRAVAGNUOLO

GRANDE È LA CONFUSIONE SOTTO IL CIELO La situazione dunque è eccellente. Ma anche drammatica. Piccola chiosa alla citazione di Mao che così completata ci sta tutta. Vediamo i fatti politici, che sono due dopo la Sicilia, anzi tre. Primo: la vittoria netta della linea di Bersani. È stato giusto ieri incalzare e cercare Casini, contribuendo a spaccare il blocco moderato e a far cadere Berlusconi. E giusto allearsi con lui in Sicilia. E il tutto sempre *senza subalternità*. Senza attaccarsi a Casini «ultima sponda». Ma guardando a sinistra e aprendo al centro moderato, sociale e politico, per rifare il bipolarismo e un'altra Repubblica. Sulle ceneri di Berlusconi. E qui il secondo punto: occorre liquidare l'anomalia berlusconiana. Isolandola del tutto, e favorendo un passaggio al centro dei Pdl più potabili. Il senso *costituente* è chiaro: ci vuole un centro-destra moderato e costituzionale. E poi una sinistra riformista di massa e affine alle socialdemocrazie. Con capacità di governo e radici nel suo blocco produttivo (lavoratori *in primis* e imprese medie e piccole o anche grandi, ma serie e responsabili). Basta col sovversivismo e il populismo. Lasciamoli nel ridotto della Valtellina, ad annegare tra le lacrime di Veneziani e Santanché.

E il terzo punto? È il più delicato: l'astensione e la protesta. *L'antipolitica virale e ultradiffusa* che formano una miscela micidiale in grado di ridare fiato a nuove catastrofi para-berlusconiane, oppure a ingovernabilità. Nella morsa dello spread e di un *commissariamento permanente* del paese. Nessuna chiusura pregiudiziale a Monti, ma la sua agenda andrà riscritta, in asse con l'Europa socialdemocratica e sulle basi vincenti di un grande Pd *lavorista*. Che adesso ha una prateria davanti a sé. Purché abbia coraggio e rigore. Significa: avanti col rinnovamento iniziato e via ogni alibi a Renzi. Vuole le primarie per sms e twitter? Diamoglielo! Scherziamo, ovviamente. Ma Bersani può stravincerle anche così.